

# Allarme clima Gli scienziati scuotono i palazzi dei Grandi

Summit a Parigi, la temperatura del pianeta rischia di salire di 6 gradi entro il 2100

di Gianni Marsilli / Parigi

«IT'S NOT TOO LATE», è scritto sul vessillo che una ventina di arrampicatori di Greenpeace ha piantato ieri sulla Tour Eiffel. Non è troppo tardi, a condizione che il riscaldamento del pianeta, nei prossimi decenni, non ecceda i due gradi centigradi, com'è

scritto su un'altra delle loro bandiere. Le hanno issate in concomitanza con le assise del Gruppo intergovernativo sull'evoluzione del clima (Giec), più di 500 esperti riuniti per 5 giorni a Parigi sotto egida Onu. Per una volta, quelli di Greenpeace appaiono fin troppo ottimisti. Una bozza del documento finale del convegno, che sarà reso noto venerdì, delinea infatti prospettive inquietanti: da qui alla fine del secolo, dicono oltre duemila modelli climatici incrociati, la temperatura aumenterà tra i due e i 4,5 gradi, e non è escluso che si arrivi ad un catastrofico 6 gradi, con conseguente sconvolgimento degli equilibri finora conosciuti. È l'effetto del surriscaldamento del pianeta, che quasi tutti ormai considerano come conseguenza dell'attività industriale degli ultimi 250 anni: l'effetto serra impedisce l'assorbimento dell'anidride carbonica in eccesso, che potrebbe aumentare fino al 44%. Non ne discende soltanto la trasformazione del mar Baltico in destinazione balneare estiva e del Mediterraneo in lago tropicale, ma anche imprevedibili migrazioni di massa dalle coste verso l'interno, per sfuggire all'invasione delle acque.

Il quadro apocalittico non è tuttavia scontato, e qua e là si manifesta qualche segnale di ravvedimento. I risultati della conferenza saranno la road map dei poteri politici ed economici di questo mondo. Quegli stessi poteri che in questi ultimi tempi, per quanto timidamente, sembrano meno ottusi nell'inseguimento dei soli livelli produttivi, e più attenti alla qualità ambientale. Come segnala l'«Economist», l'industria Usa pare aver scoperto le virtù (anche economiche, naturalmente) di una svolta ecologica, dopo aver rifiutato pervicacemente ogni forma di limiti e controlli, fedelmente rappresentata dal no perdurante di Bush al Protocollo di Kyoto. Un po' perché persino i falchi dell'amministrazione americana inorridiscono all'idea di dipendere a tempo indeterminato dal petrolio del vespaio mediorientale. Un po' perché gli agricoltori non sono certo contrari a sovvenzioni da destinare alle fonti di energia alternativa. Ma soprattutto perché l'energia pulita può essere anch'essa un ottimo business, in particolare se gode di un imprimatur politico. È quanto si è potuto sentire nell'ultimo discorso di Bush sullo stato dell'Unione, il 23 gennaio scorso. La novità vera non era l'Iraq (purtroppo), ma l'invito al Paese a consumare meno idrocarburi. Si possono aggiungere ai motivi di speranza anche l'attenzione data da Blair all'allarme lanciato dal suo consigliere economico più autorevole, la centralità del tema ambientale nell'ultimo Forum di Davos, cinesi compresi, e le risoluzioni della Commissione europea per ridurre le emissioni nocive del 30% entro il 2020, il fatto che tutti i principali

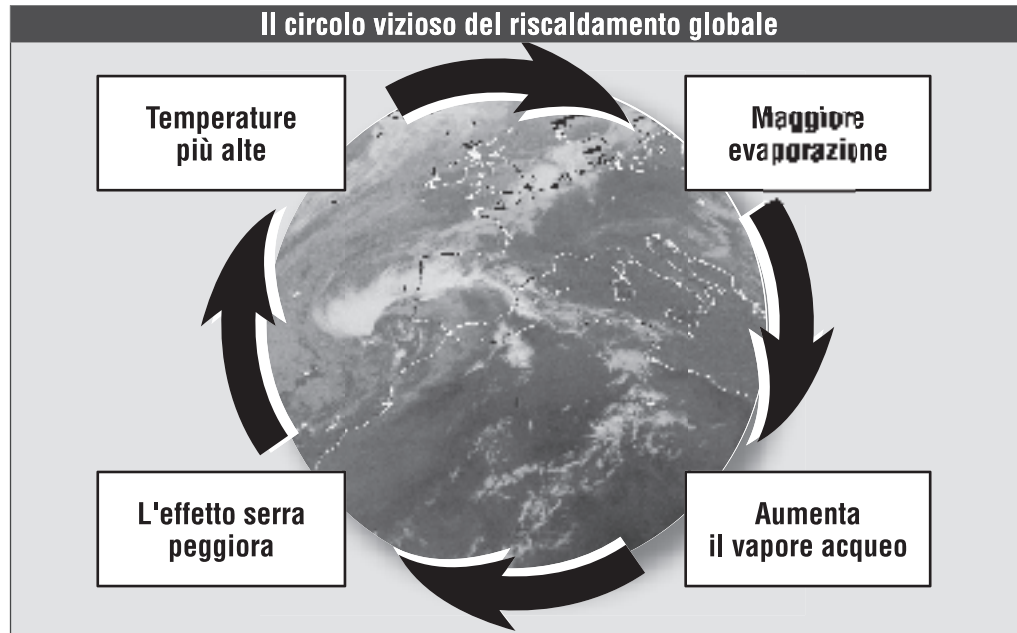
candidati alle presidenziali francesi abbiano firmato il «patto ecologico» loro proposto dall'ambientalista Nicolas Hulot. L'altra gamba della speranza è scientifica. Se solo 5 anni fa, all'ultima riunione del Giec, gli strumen-

ti di analisi dell'evoluzione climatica potevano prendere in esame gli ultimi 400 millenni, gli scienziati sono ormai in grado di valutare gli ultimi 650mila anni. È da qui che nasce la quasi certezza che la variazione climatica che stiamo subendo non fa parte del periodico oscillare delle epoche, ma è dovuto soprattutto all'azione dell'uomo negli ultimi secoli.

È un traguardo importante: la ritrosia di molti reggitori del mondo nell'accettare l'esistenza di un rischio ambientale ha sempre trovato conforto e giustificazione nelle larghe sacche di scetticismo degli ambienti scientifici.



Attivisti di Greenpeace protestano sulla Torre Eiffel. Foto di Charles Platiau/Reuters



Una «spirale climatica» potrebbe accelerare il riscaldamento del pianeta

Il clima sta cambiando più velocemente del previsto. A premere l'acceleratore sarebbero diversi fattori che, interagendo fra loro, finirebbero per creare una pericolosa spirale che porterebbe il termometro della Terra a salire lentamente ma continuamente. Un pianeta più caldo provoca

maggiore evaporazione degli oceani. Poiché il vapore acqueo nell'atmosfera contribuisce all'effetto serra, un aumento della sua concentrazione provoca a sua volta un aumento dell'effetto serra e un aumento della temperatura, innescando nuovamente la spirale.

Un'altra spirale riguarda la capacità del Pianeta di assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'uomo. Questa capacità è ridotta dall'aumento delle temperature che, in presenza di una maggiore concentrazione di anidride carbonica (il principale tra i gas serra) continuerebbero a crescere.

## L'Unicef: «Troppe emergenze dimenticate»

Appello per 33 interventi, dal Darfur al Libano: servono 635 milioni di dollari

GINEVRA Gli infiniti tormenti della popolazione sfollata nel Darfur. Le violenze e i disastri naturali che hanno portato Haiti ad avere il più alto tasso di mortalità infantile di tutta la regione delle Americhe. La sorte dei piccoli eritrei, tra conflitti al confine e cicliche siccità. Sono tra le «emergenze dimenticate» emerse dal rapporto sull'intervento umanitario Unicef 2007, in cui il Fondo mondiale per l'infanzia ha lanciato un appello ai donatori per raccogliere 635 milioni di dollari, necessari ad aiutare bambini e donne vittime di 33 emergenze, conosciute e ignorate.

«Le emergenze, dovute sia a disastri naturali che a nuovi o prolungati conflitti - ha spiegato il direttore generale Unicef, Ann M. Veneman - hanno continuato a esigere un pesante prezzo in termini di vite di bambini e donne nel mondo». Ma la sofferenza di milioni di persone troppo spesso non ha trovato ascol-

to. «Molte crisi rimangono fortemente sotto-finanziate - ha aggiunto Ann Veneman - le attività essenziali salva-vita per milioni di bambini non possono essere portate avanti e la vita di quei bambini continuerà a essere a rischio».

Dei 635 milioni di dollari richiesti, circa un quinto, 121 milioni, è destinato al Sudan, inclusi i programmi di intervento nella regione del Darfur. Il perdurare del conflitto e l'insicurezza in quell'area hanno distrutto le condizioni di vita di circa 4 milioni di persone, di cui 1,8 milioni bambini. Il Sudan risente anche degli effetti a lungo termine del conflitto nel sud del paese, conclusosi nel 2005. Da allora sono ritornati 240.000 profughi, ma il loro reinserimento in una situazione di totale privazione è tutt'altro che semplice. Purtroppo non sono soli. «Sono milioni gli sfollati in molte altre emergenze che non godono dell'attenzione che, a livello mondiale, circonda il Darfur», si legge nel documento Unicef. Il rapporto elenca la condizione dei bambini della Colombia, costretti a fuggire dalle loro case a causa della violenza e reclutati come combattenti, di quelli dello Zambia, che devono fare i conti ogni giorno con povertà cronica e insicurezza alimentare. Stessa sorte per molti piccoli del Ciad e di tanti paesi africani. E di troppe altre parti del pianeta: l'Asia è il continente con il più alto numero di bambini nati sotto peso e i più alti tassi di mortalità infantile, ma persino l'Europa orientale e la Comunità di stati indipendenti hanno sacche enormi di povertà infantile. In Medio Oriente, Iraq, Territori palestinesi e Libano sono emergenze cronizzate. Al primo novembre 2006, i fondi per l'emergenza raccolti dall'Unicef ammontavano a 513 milioni di dollari, a copertura di 53 emergenze. «Tragedie immediate hanno continuato a guadagnare l'attenzione dei media mondiali durante lo scorso anno», ha spiegato Ann Veneman, «ma le cosiddette emergenze dimenticate sono state finanziate soltanto per il 37%». Nuove guerre, nuovi disastri fanno dimenticare le crisi precedenti.

### GREENPEACE

Striscioni e megatermometro sulla Torre Eiffel

PARIGI Una ventina di attivisti di Greenpeace ha scalato la Tour Eiffel per appendere striscioni contro il surriscaldamento del pianeta. L'azione dimostrativa ha coinciso con l'apertura della riunione a Parigi degli esperti del Comitato intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Ippc). In uno dei cartelli c'era un termometro fermo a 2 gradi centigradi, a ricordare all'Unione europea gli impegni presi. Se infatti gli esperti prevedono aumenti della temperatura media fino a 6 gradi centigradi entro il 2100, per effetto dell'inquinamento, l'Ue ha promesso di adottare politiche limitino l'innalzamento a 2 gradi.

Sempre ieri un'associazione ambientalista vicina a Greenpeace ha messo una taglia pari a 25 mila euro a chi rivelerà le coordinate della flotta giapponese impegnata nella caccia cosiddetta «scientifica» di circa 1000 balene in questa stagione estiva nei mari artantici. La offre un equipaggio di ambientalisti radicali che da 12 giorni percorre il Mare di Ross senza riuscire a trovare le baleniere. Paul Watson fondatore del gruppo Sea Shepherd, nato da una scissione da Greenpeace, e comandante della nave ammiraglia del gruppo Farley Mowatt, afferma che il governo neozelandese conosce la posizione delle baleniere, poiché i suoi aerei hanno filmato la flotta venerdì scorso mentre cacciava, ma si rifiuta di rivelare le coordinate dietro pressione del Giappone. «Sappiamo che vi sono persone che hanno questa informazione, e offriamo un premio di 25 mila dollari a chi la rivelerà, poiché ci risparmierebbe una somma simile in carburante», ha detto Watson alla radio australiana Abc. La Farley Mowatt ha tre settimane di tempo, prima di dover fare rifornimento di carburante e provvigioni.

## Prodi: verseremo 260 milioni al fondo per la lotta all'Aids

Al vertice africano il premier insiste: moratoria sulla forza

/ Addis Abeba

### L'ITALIA ONORERÀ GLI

### IMPEGNI presi con il Fondo

globale per la lotta all'Aids, malaria e tubercolosi. È la promessa di Romano Prodi, all'ottavo vertice dell'Unione africana a Addis Abeba. «L'Italia è stata fin dall'inizio uno dei maggiori contribuenti - ha ricordato il premier -. Stiamo completando il versamento degli impegni presi per il 2006 e il 2007 che ammonta a 260 milioni di euro e intendiamo in futuro continuare a svolgere un ruolo di primo piano».

Il governo italiano deve ancora coprire la quota residua del 2005 (20 milioni) e stanziare i 260 milioni promessi per il 2006-2007. La voce non era stata inserita in finanziaria ma in Parlamento sono già stati presentati un disegno di legge e un progetto di legge per far fronte a questi impegni.

Una promessa importante davanti ad una tribuna africana, in un continente che sta morendo di Aids. Prodi inizia il suo discorso in italiano e lo conclude con un saluto in swahili. Davanti ai capi di stato e di governo, riuniti nella sede delle Nazioni Unite ad Addis Abeba, il primo ministro italiano non parla solo di aiuti per la lotta all'Aids. Lancia un appello per la pace e il dialogo nel Corno d'Africa, per trovare una soluzione in Somalia e in Darfur, sostiene il multilateralismo e conclude invitando a sostenere la proposta italiana sulla moratoria della pena di morte.

Dal palco del vertice dell'Unione africana Prodi parla di un Africa capace di diventare «un grande aggregato politico ed economico», un soggetto politico in grado di far sentire la sua voce e di pesare. E insiste sulla necessità di trovare per la Somalia «un approccio multilaterale», in cui si applichi «la forza del negoziato piuttosto che quella delle armi», come aveva detto subito dopo l'intervento americano nella re-

gione. «Il problema somalo è maturo per potergli dare una chiusura rapida», ha affermato Prodi, suggerendo una conferenza di pace - che sarebbe pronto ad ospitare - e che preveda anche il coinvolgimento delle corti islamiche moderate. Il tema è stato affrontato in tre incontri bilaterali a margine del vertice con il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, il premier etiopico Zenawi e il primo ministro del governo somalo di transizione Yussuf. «Su questi aspetti - dice Prodi - ho avuto risposte positive». La platea di Addis Abeba ha dato a Prodi anche l'occasione per lanciare un nuovo appello a sostegno della moratoria sulla pena di morte, con un esplicito invito ai leader africani a «lavorare insieme» sulla proposta che l'Italia intende presentare alle Nazioni Unite. «Noi non possiamo restare indifferenti di fronte a questo imperativo morale - ha sottolineato il premier -. Noi dobbiamo essere per la vita e contro la morte. Come siamo contro le ingiustizie e le sofferenze».

1/2/3 febbraio 2007

Info 334.6639330

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO CON...

### ...I GIOVANI

per una politica a servizio delle nuove generazioni

Giovedì 1 febbraio - Pagliare del Tronto (Spinetoli)

«Sala Conferenze Hotel Country Club»

Stefano Fancelli - *Presidente Nazionale Sinistra Giovanile*

### ...LE ISTITUZIONI

per un nuovo alfabeto riformista proposte ed azioni amministrative al servizio dei cittadini

Venerdì 2 febbraio - Ascoli Piceno «Sala Conferenze Hotel Marche»

Francesco Verducci - *Responsabile DS Comunicazione e Formazione Politica*

### ...IL MONDO DELL'ASSOCIAZIONISMO

per un innovativo sviluppo economico e sociale del territorio e del Paese

Sabato 3 febbraio - San Benedetto del Tronto

«Sala Conferenze Hotel Progresso»

Sen. Nicola Latorre - *Vice Presidente gruppo de L'Ulivo Senato della Repubblica*

